



Il tempo è bello in questo fine stagione, con questo sole sembra di essere ancora in piena estate. Lascio vagare il mio sguardo su questa natura verdeggiante, sulle case dai balconi traboccanti di fiori multicolori, i cui tetti di ardesia brillano alla luce del sole, come lastre d'argento. Le montagne stesse sembrano godere dell'immensa felicità di esserci, eterne protettrici di questo luogo magico.

Questo luogo magico è Saint Marcel, un piccolo paese situato sul fianco di una montagna, nel cuore della Valle d'Aosta, sulla sponda destra della Dora Baltea.

Quando ci si avvicina al paese, si scorge in lontananza aziende agricole ben curate, frutto del lavoro di tenaci agricoltori locali, custodi delle tradizioni della terra e veri giardinieri del luogo, e il campanile, quindi si arriva al vecchio ponte romano, custode dell'antico ingresso al paese. Ma dobbiamo attraversare il nuovo ponte per continuare la nostra incursione e scoprire il cuore e l'anima di "En Mar'éi" (in dialetto locale, una lingua ancora oggi ampiamente utilizzata dalla gente del posto, anziani e giovani, per tramandare le caratteristiche culturali e non dimenticare).

Io sono francese, parigina, eppure una parte di me appartiene a questo paesino di montagna grazie ai valori trasmessi dalla mia bisnonna, nativa di St Marcel ed emigrata in Francia nel 1900. Sin dalla mia infanzia ho passato tutte le mie vacanze qui. Quelli della mia adolescenza sono tra i ricordi più belli della mia vita: le prime uscite in libertà, i primi amori ecc.... ma questo posto mi piace anche per quello che è: un paesino, duro d'inverno, ma dolce d'estate, come lo sono le persone che ci abitano, calde e accoglienti.

Per raggiungere il cuore del paese, lasciamo sulla sinistra il castello, una costruzione cinquecentesca fino a oggi chiusa al pubblico, ma in ristrutturazione perché sia reso un monumento vivo e vissuto dalla popolazione e dai turisti, creando un polo di attrazione per attività economiche, lavorative, di ricerca, all'interno del progetto Mineralp. Sulla destra, troviamo i "laghetti" luogo delle nostre prime esperienze nuotatorie tra girini, rane e pesci. Oggi sono riserva naturale protetta per la nidificazione di uccelli migratori e nota da ciclisti e pedoni che percorrono la pista ciclabile "Vélodoire" ammirando le bellezze naturalistiche che li circondano.



Poi passiamo davanti al municipio, un grande edificio di recente costruzione, dove si può vedere sulla sua facciata lo stemma dei Conti di Challand, primi Signori (nobili) di St Marcel nel Medioevo. Continuiamo la nostra salita per arrivare alla chiesa, che dopo varie distruzioni dovute ad alluvioni, fu ricostruita nell'attuale sede nel 1717.

Il cuore del paese non è la fine del viaggio, anzi, bisogna saper proseguire la strada, e soprattutto abbandonare l'auto per imboccare i sentieri che permettono di scoprire la vera natura, la collina, tonda e unica, che anche da lontano ci permette di riconoscere Saint Marcel e le montagne che lo circondano. Quando si attraversa il sentiero ombreggiato "la mulattiera" (che tanti anni fa era l'unico modo per aggirare la collina), camminare in mezzo a questa flora è una gioia per tutti i nostri sensi, e improvvisamente il sentiero si apre per rivelare il "Santuario di Plout", elegante edificio neoclassico, divenuto luogo di pellegrinaggio in ringraziamento per le guarigioni miracolose attribuite alla Vergine Maria. All'interno si possono vedere un numero impressionante di ex-voto.

Finalmente, arriva la montagna "vera", quella che fa male alle gambe, ma riempie gli occhi, il cuore, l'anima, e che ho scoperto quando ero giovane grazie a mio zio. Certo, dovevo alzarmi all'alba, partire con lo zaino, camminare per ore (devo ammettere che inizialmente andavo un po' forzata), ma oggi lo ringrazio per avermi fatto vivere il senso della "sofferenza", l'apprezzare la semplicità, l'essenza di ciò che ci circonda, scoprire questi posti meravigliosi, che restano impressi nel mio cuore per sempre, con immensa gratitudine. Il nostro allenamento per avviare la stagione di trekking iniziava con Le miniere di Praborna, giacimento conosciuto dal 1415, rico di minerali, violano, quarzo, alurgite, piemontite, granati usato anche nelle vetrerie di Venezia e dove si ricavavano le macine per la lavorazione delle farine. Per tanto tempo queste miniere sono state chiuse, ma oggi tutto il sito è stato ristrutturato e aperto al pubblico. Dalle miniere si possono raggiungere "l'Eve Verda" (le acque verdi), acque che hanno preso questo nome proprio per il loro colore, dovuto al deposito nelle acque di Sali di rame e woodwardite. Continuando il percorso nel vallone di St Marcel, raggiungevamo "La Chaux", spesso in compagnia di Giocondo, un grande amico ed esperto della montagna con il quale mio zio ha scalato buona parte delle cime della Valle d'Aosta. La Chaux era magico perché, al termine della lunga e dura salita, si apriva su un lago incastonato tra i fianchi delle rocce con colori azzurri e verdeggianti, dove sguazzavano trote salmonate stupende. Si proseguiva riprendendo la salita per arrivare ad un'altra ampia stesura di prati e, più in alto, al rifugio con le porte rosse, che lo distinguono tra tanti. E, pensate, proprio lassù, mentre raccoglievo le violette spensierata, ho avuto l'onore e la fortuna di incontrare e ricevere la benedizione di Papa Giovanni Paolo II, durante una delle sue passeggiate montane in Valle d'Aosta. Ancora oggi per me, questo luogo conserva la sua magia.



Altri bei ricordi sono legati alla mia adolescenza e al gruppo di amici. Loro erano tutti del paese, mentre io, la “straniera”, sono stata adottata e sono diventata davvero una di loro. Ci incontravamo tutte le sere al bar situato nella parte centrale del paese (un bar di paese è un luogo di ritrovo che non ha niente a che vedere con i bar delle città) e da lì sono partiti tutti i nostri progetti. Organizzavamo delle uscite di gruppo, dei giri in moto, ci ritrovavamo a cantare semplicemente seduti nei prati o sulle panchine, condividevamo ricordi e storie di vissuti, propri o dei nostri antenati, ricordando le tradizioni e le loro avventure. A ferragosto si andava tutti in montagna a dormire in tenda, la sera raggruppati attorno ad un falò a suonare le chitarre e il giorno successivo a fare giochi di squadra... Altre volte organizzavamo momenti incentrati sulle feste e sulle tradizioni del borgo. Una di quelle che mi è rimasta nel cuore è la festa dei coscritti (festa dei 18 anni):

La festa, ancora oggi, dura tre giorni, durante i quali noi coscritti indossiamo la stessa maglia e un foulard con i colori della Valle d'Aosta - rosso nero – sul quale è ricamato il nostro anno di nascita, e al volante delle vecchie auto prestate dai genitori, completamente ricoperte di coccarde, stickers, bandiere, messaggi divertenti, percorriamo le strade del paese a suon di clacson, urlando a squarcia gola per farci riconoscere, mangiando nei prati, dormendo in tenda in montagna, vivendo fuori casa per tutta la durata della festa. L'ultimo giorno, la Domenica della tradizionale festa di Santa Croce, sposati e senza voce, partecipiamo alla messa dedicata ai coscritti e condividiamo con gioia il pranzo assieme alle nostre famiglie.

Ma ci sono molte altre tradizioni che sono mantenute ancora oggi.

Il 16 gennaio è la festa patronale di Saint Marcel, che ovviamente si festeggia con la tradizionale messa. Ma in passato la tradizione era anche quella di preparare e distribuire a tutti i partecipanti le “rouzolles”, ciambelle ripiene di mele cotte. La serata si concludeva sempre con un ballo a palchetto.

Alcune frazioni del paese organizzano anche una propria festa, come “Lo patron di foglie” a Dicembre a Surpian, o la festa patronale di Prarayer, il 5 agosto, davanti alla cappella dedicata alla Madonna delle Nevi. Gli abitanti si riuniscono per partecipare alla messa, poi riunirsi intorno a un pranzo improvvisato dove tutti portano cose da mangiare e da bere. In passato il decano della comunità offriva agli ospiti la “grolla” (calice dell'amicizia), riempita con il vino dei vigneti di Prarayer. Qualche anno fa i pomeriggi venivano allietati con giochi per i piccini e gare di bocce nei prati del villaggio; in memoria dei più anziani, si organizzava anche il gioco delle pignate, corsa dei tampoli, albero della cucagna ed altro ancora.

La seconda domenica di settembre e il lunedì seguente ha luogo la festa di “entu croué” (Santa Croce) a Plout. Anticamente, questo raduno testimoniava la grande devozione alla Vergine Maria, non solo degli abitanti di St Marcel, ma anche di tutta la diocesi di Aosta. Molte processioni arrivavano da tutta la valle e la Comunione veniva data per tutta la mattinata.



Oggi ci sono ancora due processioni. La prima parte della chiesa parrocchiale di Saint Marcel e, imboccando l'antica mulattiera, arriva al Santuario. La seconda parte la sera a Gimillan (valle di Cogne), attraversa il Colle di St Marcel nel cuore della notte per arrivare la mattina al Santuario, (ovvero 23 km di sali e scendi nel cuore della notte alla luce delle torce) giusto in tempo per partecipare alla messa domenicale.

Vi starete chiedendo perché questa seconda marcia parte proprio dalla valle di Cogne... perché, una cinquantina d'anni fa, un abitante di questo paese, miracolato, fece voto di compiere questa processione a piedi in segno di ringraziamento. E oggi essa è diventata una tradizione con seguaci sempre più numerosi.

La tradizione non si ferma qui: c'è come si deve, un grande picnic, organizzato dalle associazioni di volontariato, si mangiano carni alla griglia, salsicce, polenta, pane nero di montagna... e soprattutto la famosa torta "tourta di peeu chrétchàn", che unisce la dolcezza delle pere al gusto salato di fontina.

Per digerire tutto questo è indispensabile una buona partita a bocce, oppure un valzer o una mazurka sul palchetto improvvisato.

Citando il pane nero di montagna, ancora oggi esiste una ricorrenza in una giornata di inizio Novembre, durante la quale si sfornano circa duecento pani secondo l'antica ricetta, per fare rivivere i vecchi forni di pietra dei borghi.

Vorrei ricordare ancora un'usanza molto bella in questo villaggio: la creazione di fiori di carta per i matrimoni. Quando ero piccola, amavo i ritrovi organizzati dalle donne del paese per creare rose e petali, ghirlande e corone di fiori lunghissime, per decorare il percorso dalla casa della sposa fino al davanzale della chiesa, per accogliere ed accompagnare la sposa lungo il suo percorso a piedi. Questi erano rituali meravigliosi e di condivisione che duravano diversi mesi, perché ci volevano tantissimi fiori, e si trascorrevano sorseggiando il caffè alle mandorle e le torte delle nonne, perdendosi negli antichi racconti ricchi di valori, anche per i giovani.



Non posso parlare di Saint Marcel senza soffermarmi su Riva, il mio borgo, il mio posto per ricongiungere cuore e anima.

Riva si trova dietro la chiesa, circondato da prati e pioppi e dalle mie amate montagne, un enclave che sin dalla mia giovane età mi ha fatto sentire a casa, protetta, libera, e che fa sentire uniti, in famiglia. Abitiamo tutti vicini, tre famiglie residenti fissi, tra cui i nostri cugini.

Riva è sempre stato sinonimo di libertà, per me e per mio figlio da piccolo allo stesso modo, ci ha permesso di sperimentarci con prudenza e dolcezza.

Ho vissuto anche a Riva le tradizioni della terra, aiutando tutti a fare i fieni, duro lavoro ricompensato al termine con una tavolata colma di fontina, “pan ner” (pane nero di segale di montagna), “seuseusse e budin” (salicce e sanguinacci) e vino locale per brindare insieme all’ottimo raccolto che nutrirà le mucche d’inverno.



Tra i ricordi di Riva non dimentico lo zio Franco, apicoltore, che mi chiamava sempre per mangiare le “cicche di miele”, staccare i pezzi degli alveari dei pannelli pieni del prodotto delle api, che masticavo con gusto per raccogliere il dolce miele che contenevano. E poi aiutavo a raccogliere i frutti dell’orto, deliziosamente saporiti, grata di poter gustare prelibatezze naturali e gustose, certamente diversi dai prodotti che si trovavano a Parigi...ecco perché oggi sono amante del miele come di tutti i prodotti naturali frutti di questa terra piena di ricchezze.

Le “veillà”, con Iva e Pino che mi coccolavano sempre come se fossi la loro figlia, sono stati momenti per me di grande serenità e di insegnamenti, dove, dopo cena, al calare del sole, ci si ritrovava, ognuno su una sedia, una coperta sulle gambe e una tisana in mano, per fare rinascere le storie dei nostri avi, le nostre storie, avventure ironiche, spesso storie di vita rudi, ma nonostante questo, comunque piene di bellezze e sorrisi.

Ogni anno festeggiamo ancora Riva ritrovandoci tutti attorno ad un banchetto di bontà preparate in ogni casa con calore, anche se purtroppo oggi mancano delle figure che sono state importanti, come la mitica Germana, la maestra del borgo amata da tutti, nonché nostra cugina lontana, una Donna con la D maiuscola. Un tempo veniva il prete per dare la sua benedizione in protezione del borgo. Oggi si continua questa tradizione cogliendo l'occasione del festeggiamento dei nostri compleanni, essendo per molti di noi del borghetto nati ad Agosto e Settembre, rendendo partecipi alcuni amici e la famiglia allargata. E si balla, si scherza, con tanta leggerezza.

Ovviamente, negli anni il mio paese è cambiato, o forse lo sono io, probabilmente entrambi. Si è allo stesso tempo un poco modernizzato e addormentato. Ma so che non perderà mai la sua anima. Il suo passato lo guida verso il futuro.

Quand la Becca dic
Bonplan bette lou tsapèi,
lou berdzi pouc prèndè
lou mantèi.

*Quando la Punta del
Bonplan mette il cappello
(nuvola), il pastore può
mettersi il mantello.*

